



Cappato a cui era stata chiusa la porta in faccia una prima volta. Adesso si deve banalmente dire che avevano ragione da vendere.

La prova «granitica» di cui parla la procura riguarda il fatto che la falsità delle firme è stata riscontrata non da perizie grafologiche ma da centinaia di testimonianze. I pm hanno cioè chiamato i cittadini che risultavano aver firmato con procedura certificata davanti a consiglieri comunali e provinciali con funzioni da pubblico ufficiale e hanno mostrato le firme della lista. Settecento e settanta persone hanno negato di aver mai firmato quella lista e hanno disconosciuto la firma denunciando quindi

il falso. Non solo: altre trecento persone hanno dichiarato false le firme nella lista del Pdl.

E' stato un riscontro sicuramente assai più lungo di una perizia grafica. Ma a questo punto la prova è appunto «granitica».

### **L'aggiunto Robledo** **«Le indagini durate mesi hanno raggiunto una prova granitica»**

Dalle indagini emerge anche che i singoli ufficiali giudiziari non hanno agito da soli. «E' ovvio - spiega uno

degli investigatori - che ognuno di loro faceva parte di un piano deciso altrove e più in alto. Un solo pubblico ufficiale ha falsificato più di cento firme».

La svolta nell'indagine è arrivata quando è stato chiaro che i vari pubblici ufficiali che avevano falsificato le firme non avrebbero mai spiegato cosa era successo. Il falso ideologico prevede da due a sei anni di reclusione.

L'inchiesta della procura non può in alcun modo influire sul voto delle ultime regionali. Non può quindi invalidare l'attuale giunta e il consiglio su cui però pesano fortissimi sospetti di illegittimità. Non può essere la giu-

stizia penale ad intervenire sul voto. Gli atti sono però a disposizione, se li richiederanno, dei giudici amministrativi presso il Consiglio di Stato preso cui è incardinato l'esposto dei Radicali (presentato il 2 marzo 2010) già bocciato una volta dal Tar. Il radicale Marco Cappato chiede le dimissioni del governatore Roberto Formigoni. Si appella al buon gusto visto che le indagini dimostrano che «quelle elezioni sono state una truffa elettorale». «Questi Radicali sono privati cittadini che berciano alla luna» ebbe a dire Formigoni un mesetto fa. Ieri il governatore ha preferito tacere.

**CLAUDIA FUSANI**



Foto Ansa

**Renzo Bossi** alla commemorazione del Balilla

## Le mani della Camorra sulle aziende del Nord

Ventisette gli arresti: attraverso l'usura uomini vicini ai Casalesi si impossessavano delle imprese. Giro d'affari di oltre 4 milioni

### **Il dossier**

**MARZIO CENCIONI**

ROMA  
politica@unita.it

**P**restava denaro a tassi usurari del 180% annui a società venete, legate al mondo dell'edilizia e in crisi finanziaria, con il preciso scopo di impossessarsene l'organizzazione camorristica sgominata dalla Dia di Padova e dai carabinieri di Vicenza. «È stato estirpato un cancro dalla società sana» ha sottolineato il procuratore capo di Venezia Luigi Delpino commentando i 29 provvedimenti restrittivi (27 gli arresti) tra Veneto, Lombardia, Sardegna, Campania e Puglia, con i quali è stata sradicata una banda legata ai Casalesi che, attraverso l'usura, l'estorsione, l'esercizio abusivo dell'attività di intermediazione finanziaria, ha vesato centinaia di imprenditori nel nord Italia (prevalentemente nel nord-est), in alcune regioni del centro e del Mezzogiorno d'Italia. L'organizzazione faceva perno sull'Aspide, una società di Selvazzano Dentro (Padova) specializzata nel recupero crediti e finalizzata all'erogazione di prestiti al pubblico, utilizzata come schermo legale. Inoltre, l'organizzazione aveva messo le mani sulle imprese di tutte le province venete, esclusa Venezia, ed aveva messo una base importante in Lombardia e sta-

va investendo in Slovenia e Romania. A capo di Aspide c'era Mario Crisci, 33 anni, di Napoli, detto "il dottore" che, secondo gli inquirenti, «dirigeva con determinazione e spietatezza le azioni» avvalendosi di due luogotenenti, entrambi di Napoli, Massimo Covino (37) e Antonio Parisi (43), quest'ultimo con un passato da 416 bis e particolarmente vicino ai Casalesi. Se i debiti con Aspide non venivano onorati partivano le spedizioni punitive nei confronti dei debitori insolventi, delle quali si occupavano due picchiatori di professione. Così l'organizzazione, armata - due le pistole sequestrate nel blitz, oltre a cocaina e 40 mila euro in contanti -, gerarchicamente strutturata con distinzione di ruoli operativi, erogava crediti a tassi altissimi alle vittime, sino a soffocarle, costringendole a cedere le proprie attività economiche (imprese, società e beni valutati nell'ordine di svariati milioni di euro) o, talvolta, a procacciare per la struttura criminale nuovi "clienti". Gli inquirenti hanno accertato estorsioni ad oltre 100 società e 61 episodi di usura aggravata, 17 di estorsione aggravata, cessioni di credito aziendale per 4 milioni di euro, il trasferimento di intere quote societarie dalle vittime ai loro aguzzini. Cento società, l'80% venete, sono passate in mano alla camorra: non è escluso che si siano aggiudicate appalti pubblici. ❖